RIFLESSIONI AL CROCEVIA CULTURALE: L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA IN MALESIA

Alexey ZHAVORONKOV

(Taylor's University, Malesia)

La filosofia sta diventando un'impresa sempre più globale, sia dal punto di vista tematico che istituzionale. Tuttavia, anche in queste condizioni, alcuni paesi rimangono fuori dal radar della filosofia accademica, in parte a causa di limitazioni strutturali, in parte per via del profilo politico poco rilevante del paese. Questo è vero in particolare per la Malesia, un paese che raramente riceve attenzione dalla comunità filosofica internazionale. Vorrei rimediare a questa situazione presentando un breve resoconto della mia esperienza di insegnamento in Malesia nell'ambito del programma "Filosofia, Politica ed Economia" della Taylor's University. Spero che così facendo non deluderò gli accademici miei colleghi che, come molti cittadini malesi, preferirebbero che il paese rimanesse tranquillamente fuori dai radar internazionali.

Il contesto filosofico della Malesia è unico. La società multietnica del paese è una rara fusione di tradizioni di pensiero indiane, cinesi e islamiche. Allo stesso tempo, il sistema di governo laico di tipo Westminster[1] e i tribunali civili che seguono il sistema giuridico a doppio binario – civile e religioso – integrato dalla legge della Sharia, oltre ai duraturi legami culturali con la Gran Bretagna, garantiscono da lunga data la presenza del pensiero occidentale. In altre parole, la Malesia non si trova solo al crocevia tra diverse tradizioni di pensiero orientali, ma anche tra la filosofia orientale e quella occidentale. Ecco perché qualsiasi dibattito filosofico pubblico che ruoti attorno ad un qualsiasi argomento o ad un concetto chiave della filosofia – razionalità, libertà, virtù o autonomia – è destinato a essere multidimensionale, collegando prospettive molto diverse, tanto laiche che religiose.

[*] Traduzione dall'inglese di C. Santini.

[1] Forma di governo democratico parlamentare caratteristico dei paesi del Commonwealth.

Nonostante questa atmosfera intellettuale molto ricca, plasmata dalla specificità del percorso di sviluppo del paese prima e dopo il raggiungimento dell'indipendenza nel 1957, la filosofia in Malesia ha avuto una storia istituzionale piuttosto travagliata. La più grande e importante università pubblica del Paese – l'Universiti Malaya[2] – aveva un Dipartimento di Filosofia fin dal 1952, anno della sua fondazione. John Hartland-Swann era il docente incaricato (Professore a partire dal 1960). Il dipartimento offriva corsi in molte aree chiave del curriculum filosofico: logica, etica, filosofia politica, filosofia della scienza, estetica e filosofia della religione. Diversi membri della facoltà, come Kenneth Rankin e Frank Cioffi, erano profondamente influenzati dalla filosofia analitica, in particolare dal pensiero di Wittgenstein. In seguito alla dichiarazione di indipendenza della Malesia (1957) e alla fondazione dello Stato indipendente di Singapore (1965), l'università fu divisa tra l'Universiti Malaya a Kuala Lumpur e l'Università di Singapore. Alcuni membri della facoltà di Filosofia insegneranno successivamente in entrambi i campus, fino ai primi anni '60. Tuttavia, il fatto che la struttura amministrativa del dipartimento fosse stata di fatto ereditata dall'Università di Singapore ebbe conseguenze di lunga durata per l'Universiti Malaya. Nei decenni successivi, la filosofia non ebbe una posizione istituzionale forte all'Universiti Malaya, trovandosi ospitata all'interno della Facoltà di Lettere e Scienze Sociali costituitasi nel 1959, poco dopo la scissione dei due campus.

Dopo oltre due decenni di declino, l'insegnamento universitario della filosofia è stato ripreso negli anni '80 nell'ambito più specifico della filosofia islamica, principalmente grazie all'influenza di Syed Muhammad Naquib al-Attas, uno dei filosofi malesi più noti a livello internazionale, che ha ricoperto la carica di Preside della Facoltà di Lettere e ha fondato nel 1989 l'"Istituto Internazionale del Pensiero e della Civiltà Islamica" (ISTAC). Il progetto filosofico di Al-Attas prevedeva una 'islamizzazione' della conoscenza. Egli sosteneva che la crisi educativa moderna in Malesia e nei paesi musulmani in generale fosse causata dal secolarismo, dal relativismo morale e dalla perdita dell'*adab* (il giusto ordine e la civiltà), derivanti dall'importazione acritica dei modelli epistemici occidentali nelle società musulmane. L'obiettivo principale dell'Istituto Internazionale di Pensiero e Civiltà Islamica era, di conseguenza, quello di promuovere la filosofia islamica in Malesia.

[2] In origine esisteva un unico campus a Singapore, che traeva origine da due precedenti istituzioni, il King Edward VII College of Medicine e il Raffles College.

Nonostante questo primo progetto di rinascita filosofica, gli ultimi due decenni hanno visto un nuovo declino dell'insegnamento della filosofia, che si trova ad essere confinata all'ambito dei corsi generali obbligatori. L'insegnamento si è concentrato principalmente sul corso di "Filosofia e questioni di attualità", corso obbligatorio dal 2019, che comprende alcune nozioni di epistemologia, metafisica ed etica applicate alle questioni sociali e politiche attuali. Questo corso è stabile nei curricula di studio, anche per via del ruolo specifico che gli viene riconosciuto, quello cioè di fornire un collegamento con i principi nazionali (*Rukunegara*), formulati e istituzionalizzati nel 1970 come risposta diretta ai violenti conflitti razziali (tra le popolazioni malese e cinese) che hanno insanguinato il paese nel 1969. Allo stesso tempo però, questo corso non rientra nel curriculum di una laurea triennale specializzata in filosofia dell'Universiti Malaya. Gli sviluppi paralleli di altre università pubbliche della Malesia non sono significativamente diversi e rispecchiano lo stesso modello di frammentazione istituzionale. L'Universiti Kebangsaan Malaysia fondata nel 1970 non ha mai avuto un Dipartimento di Filosofia autonomo, anche se offriva alcuni corsi di storia della filosofia islamica, di filosofia della scienza e filosofia della religione come parte del piano di studi in "Scienze sociali e Umanistiche". Lo stesso discorso vale per l'International Islamic University Malaysia fondata nel 1983, che offre corsi di filosofia della religione, etica islamica (messa a confronto con le etiche occidentali) e filosofia dell'educazione.

La causa principale di questo sviluppo incoerente non è tanto culturale quanto istituzionale. Per molto tempo il governo malese ha dato priorità alle discipline tecnico-scientifiche (STEM),[3] con un'enfasi significativamente minore sulle scienze sociali e umanistiche. Negli anni a partire dal 2010 lo squilibrio educativo, in particolare la mancanza di una vera e propria formazione al pensiero critico, è diventato un argomento di dibattito pubblico. Una figura accademica di spicco in questa discussione è la Prof.ssa Dr. Rosnani Hashim (Università Islamica Internazionale della Malesia). Nel 2002, ha introdotto un programma di "Philosophy for Children" (in seguito ribattezzato "Programma Hikmah", o "Programma della Saggezza") che adatta i principi di base dettati dal pioniere di questa disciplina Matthew Lipman (1923-2010), ai valori educativi musulmani. A partire dal 2010 Rosnani Hashim ha continuato a pubblicare articoli sulla "morte della filosofia" nella società malese, sostenendo che la filosofia sarebbe stata abbandonata perché percepita come una sfida alla teologia

[3] Dall'inglese *Science, Technology, Engineering and Mathematics.*

islamica e denunciando l'assenza di dipartimenti di filosofia nelle università pubbliche del paese. Anche l'"Institut Kefahaman Islam Malaysia", un *think tank* islamico, ha svolto un ruolo significativo nella promozione della filosofia come parte dei programmi di studio fondamentali, pubblicando regolarmente commenti critici sul tema dell'emarginazione della filosofia nel periodo post-indipendenza e denunciando le politiche di sviluppo tecnocratiche che privano le università malesi della capacità di formulare una visione d'insieme della storia, dell'etica e della politica. Questo dibattito ha influenzato la decisione del governo di introdurre due corsi obbligatori per tutti gli studenti universitari: il già citato "Filosofia e questioni attuali" (*Pengantar Falsafah dan Isu Semasa*) e "Apprezzamento dell'etica e della civiltà" (*Apresiasi Etika dan Peradaban*), che includono nozioni di base di etica e filosofia sociale, integrati ad un'analisi critica dell'eredità postcoloniale della Malesia e alla spiegazione dei valori fondamentali della sua società multietnica. Sebbene si sia trattato di un importante passo in avanti verso la reintroduzione della filosofia nei programmi di studio universitari di base, questa delibera del governo non affrontava ancora il cuore del problema, la questione cioè dell'assenza istituzionale della filosofia nelle università malesi.

Dal 2017 questo vuoto istituzionale viene in parte colmato anche grazie alla "Malaysian Philosophy Society" (MyPhilSoc), che offre un interessante esempio di come le società filosofiche possano esercitare un impatto sociale ampio e significativo.[4] Fondata da Chew Zhun Yee e dal dott. Tee Chen Giap, la "Malaysian Philosophy Society" si propone come piattaforma di riferimento per un impegno filosofico ad ampio spettro, tanto all'interno che all'esterno della comunità accademica. L'approccio metodologico della società è multidisciplinare e rivolto ad un vasto pubblico, esplorando questioni relative all'esistenza, all'etica, alla coscienza e all'educazione. Lo sviluppo iniziale della società (2017–2019) è stato ispirato ad un'etica del dialogo informale incentrato sull'idea di comunità, che fonde il metodo socratico con il contesto culturale malese dei raduni *mamak,*[5] un modello consapevolmente ispirato al

[4] Ringrazio sinceramente il Dr. Tee Chen Giap, Chew Zhun Yee e il loro team per avermi fornito un resoconto dettagliato degli obiettivi e delle attività della "Malaysian Philosophy Society", che ho utilizzato come base per spiegare il ruolo cruciale della Società nella promozione della filosofia in Malesia. Per consultare il sito della Società: https://www.myphilsoc.com/

[5] Un raduno *mamak* può essere descritto come un incontro con parenti, amici o colleghi presso una bancarella di cibo di strada o in un piccolo caffè per socializzare e discutere vari argomenti in un'atmosfera rilassata.

movimento francese del "Café Philosophique". Nel 2019, un *rebranding* strategico ha spostato il focus della Società sulla filosofia pratica, ispirandosi alla concezione di Kasper Lippert-Rasmussen della filosofia applicata e ai principi fondamentali del movimento "Philosophy for Children". La programmazione delle attività della Società si distingue per ambizione e varietà. La conferenza biennale della Società, l'"International Think Big Summit", ha affrontato temi che vanno dalla biopolitica della pandemia e incertezza esistenziale nel 2021 alla polarizzazione politica, il conflitto israelo-palestinese e la verità costruita nel 2024. A questi incontri partecipano studiosi internazionali insieme a personalità pubbliche e politici malesi.

Il contributo della Società all'educazione filosofica è altrettanto significativo. Il programma "Kritikos", finanziato dai "Kathryn Wasserman Davis Projects for Peace", ha offerto nel 2021 un corso introduttivo alla filosofia di sei settimane – sviluppato in collaborazione con l'"Associazione Malese di Filosofia e Pensiero Educativo" (PPFPM) e l'"Agenzia malese di soccorso" – a studenti delle scuole superiori provenienti da contesti multiculturali. L'iniziativa "Philosophy in Motion", un *roadshow* universitario, ha esteso questo programma a varie università pubbliche, affrontando il problema dei docenti che faticano a coinvolgere gli studenti nel programma di studi "Filosofia e questioni di attualità" al di là di un mero apprendimento mnemonico. Inoltre il programma di incubazione "MyPhil Labs" sostiene gli studenti universitari nella creazione di club di filosofia presso i propri istituti.

A differenza di molte società filosofiche accademiche in tutto il mondo, la "Malaysian Philosophy Society" è riuscita anche a instaurare solidi legami con le reti della società civile malese. Tra gli esempi recenti di collaborazione figurano ad esempio un seminario sull'etica della leadership organizzato nel 2022 con la collaborazione di un programma di iniziativa giovanile del governo dello Stato di Selangor e un progetto politico sulla regolamentazione dei discorsi di incitamento all'odio in collaborazione con il "Malaysian Centre for Constitutionalism and Human Rights" nel 2024. La Società, che attualmente conta più di 2000 membri, pubblica regolarmente articoli di opinione sui media malesi e mantiene una presenza in radio e sulle televisioni nazionali. Più in generale la Società svolge un ruolo cruciale nel sostenere la cultura filosofica pubblica in Malesia, promuovendo l'alfabetizzazione filosofica tra i cittadini e collegando la pratica locale alle conversazioni accademiche e politiche internazionali.

I dibattiti sullo sviluppo del pensiero critico e le successive riforme educative e istituzionali (dall'introduzione di corsi obbligatori alle attività della Malaysian

Philosophy Society) hanno fornito le basi per il passo successivo: la reintroduzione della filosofia come disciplina universitaria fondamentale. Questo passo è stato compiuto recentissimamente, nel 2025, con l'istituzione del programma di "Filosofia, Politica ed Economia" presso la Taylor's University, la principale università privata della Malesia. Il programma, lanciato pubblicamente il 6 marzo 2025, comprende diversi moduli fondamentali: "Introduzione alla Filosofia", "Introduzione all'Etica e alla Filosofia Morale", "Introduzione alla Filosofia Politica" (progettato come modulo multidisciplinare), "Filosofia Moderna" e "Logica, Ragione e Argomentazione". Dal punto di vista strutturale, il ruolo della filosofia all'interno di questo programma è finalizzato allo sviluppo delle capacità analitiche e del pensiero critico – e risponde con questo direttamente al dibattito in corso partire dagli anni 2000 – ma anche a fornire una base teorica e concettuale per discutere questioni di politica ed economia. Quest'ultimo punto è interessante – e avremo modo di tornarci più avanti – poiché non fa che ribadire le origini filosofiche delle scienze politiche e dell'economia e rappresenta un buon esempio di come la filosofia contemporanea riscopra l'essenza e il significato delle proprie radici interdisciplinari.

Rispetto agli esempi classici – come il più antico corso di laurea in "Filosofia, Politica ed Economia" dell'Università di Oxford (PPE) -, ma anche rispetto a programmi simili in altre università asiatiche (come quello dell'Università Nazionale di Singapore), il corso di laurea della Taylor's University presenta alcuni caratteri distintivi. Uno di questi è la presenza di un comitato consultivo di settore composto da accademici, personalità politiche, analisti in rappresentanza di *think tanks* e dirigenti aziendali. L'idea principale alla base del comitato consultivo è di far sì che i suoi membri forniscano tutoraggio, tengano lezioni e collaborino alla ricerca. In questo modo gli studenti possono sviluppare le loro competenze teoriche in prospettiva e con un collegamento forte con le realtà della funzione pubblica e del mondo degli affari.[6]

[6] Strettamente parlando, nessuno dei membri del comitato consultivo proviene direttamente dall'ambito della filosofia. D'altro canto, almeno due di loro, ovvero Khairy Jamaluddin (ex ministro della Salute della Malesia) e Tony Pua (ex membro del parlamento malese), possiedono una vasta conoscenza delle teorie e degli argomenti filosofici in quanto ex studenti del programma PPE dell'Università di Oxford. Inoltre la filosofia è uno degli interessi principali del Dr. Ong Kian Ming – anch'egli ex membro del Parlamento malese – che ha promosso attivamente il programma di "Filosofia, Politica e Economia" in qualità di direttore fondatore e ha tenuto personalmente il modulo "Introduzione alla Filosofia" durante il primo semestre del programma, nell'aprile 2025.

Come i programmi di "Filosofia, Politica ed Economia" di altre università in tutto il mondo, il programma della Taylor's University offre un ampio ventaglio di opportunità professionali: gli studenti possono intraprendere carriere nella governance, nelle organizzazioni aziendali, nei think tanks, nelle organizzazioni non governative e nei media. Vi è però anche una specificità propria a questo programma. Alla Taylor's gli studenti riflettono la struttura multietnica della società malese e in misura sempre più significativa i gruppi di studio sono composti da studenti internazionali provenienti dai paesi dell'Asia meridionale e sud-orientale (India, Indonesia, Filippine, Sri Lanka, ecc.). Questa situazione unica amplifica lo spettro delle prospettive divergenti sugli argomenti filosofici chiave: gli studenti provengono infatti da contesti culturali e religiosi estremamente diversi e questo rende le discussioni filosofiche vivaci e interculturali nel senso più genuino del termine.

Nel presentare la mia visione del ruolo della filosofia all'interno del programma di "Filosofia, Politica ed Economia" della Taylor, tengo a sottolineare come questa sia debitrice del mio personale interesse di studio per la concezione kantiana del legame tra teoria e pratica, come si evince in particolare nell'ambito dell'antropologia pragmatica intesa come disciplina "sul" mondo ma anche "per" il mondo. Nei dibattiti del XVIII secolo sulla *philosophia popularis*, Kant difese con coraggio l'idea che la conoscenza teorica potesse e dovesse essere resa comprensibile ad un vasto pubblico senza sacrificarne per questo il rigore analitico e, soprattutto, senza comprometterne il carattere fondamentale. In questo Kant si opponeva esplicitamente a Christian Garve (1742-1798), il quale sosteneva che il pensiero filosofico dovesse orientarsi alla situazione, e quindi frammentarsi per poter divenire applicabile nella pratica.[7] Questa concezione di filosofia orientata alla pratica può, a mio avviso, essere applicata felicemente ad un programma di "Filosofia, Politica ed Economia". Questo richiede infatti una stretta connessione teorica e un'interazione tra filosofia e scienze sociali, ed è orientato in modo pragmatico, in quanto programma destinato principalmente a studenti che intendono contribuire attivamente allo sviluppo della società civile (un obiettivo che era tra l'altro già al centro dell'antropologia pragmatica di Kant).

Tuttavia, questo quadro kantiano – e in larga misura cosmopolita – non è privo di riserve. Il problema principale è l'eurocentrismo che ha ostacolato tra l'altro i

[7] Maggiori informazioni su questo argomento in Alexey SALIKOV – Thomas STURM – Alexey ZHAVORONKOV, *World' Concepts in Kant's Anthropology: Evolution and Explication, Relations and Roles*, "Archiv für Geschichte der Philosophie", 107, 3, 2025, pp. 503-533.

precedenti tentativi di istituzionalizzare a lungo termine la filosofia nelle università malesi. Se l'obiettivo è quello di stabilire un dialogo rispettoso e fruttuoso su un piano di parità tra le tradizioni di pensiero occidentali e orientali, l'idea di una filosofia orientata alla pratica deve prendere decisamente le distanze dai pregiudizi culturali che – purtroppo è innegabile – permeavano una parte significativa delle visioni antropologiche di Kant. Quindi, quando a lezione spiego il concetto kantiano di "conoscenza del mondo" (*Weltkenntnis*) come una conoscenza del mondo sociale che implica la capacità di vedere il mondo attraverso diverse prospettive, non esito a sostenere che Kant stesso non sia stato sempre fedele a questo obiettivo. Gran parte delle sue opere antropologiche, delle sue lezioni e delle sue argomentazioni degli anni Settanta e Ottanta del Settecento è incentrata infatti sull'idea di una gerarchia di razze e nazioni sulla base delle loro rispettive capacità di pensiero razionale e di autocontrollo.

Un altro riferimento pedagogico che si è rivelato particolarmente utile per me è la filosofia di Aristotele, più specificamente la sua visione dell'etica e della politica. L'idea di Aristotele secondo cui la politica e l'etica sono strettamente interconnesse e praticamente inseparabili a causa dell'obiettivo condiviso dell'*eudaimonia* può essere facilmente allineata all'idea fondante e agli obiettivi di un programma di "Filosofia, Politica ed Economia".[8] Nel contesto malese, questa corrispondenza ha un altro importante argomento a favore, poiché infatti la tradizione della filosofia politica e dell'etica islamica ha come fondamento l'idea della felicità umana (*sa'adah*) e della prosperità, che, almeno durante l'età classica (definita un'età dell'oro) del pensiero islamico nei secoli X e XI, fu fortemente influenzata dalla ricezione delle opere di Aristotele.

La rarità dei moduli e delle materie filosofiche nei programmi universitari malesi ha un effetto collaterale piuttosto positivo che influisce sulle mie interazioni con gli studenti durante i seminari (*tutorial*). Molti studenti reagiscono alle domande filosofiche con una tale curiosità da ricordare la concezione dell'indagine filosofica come *thaumazein,* stupore e meraviglia, nell'antica Grecia. Combinando questa atmosfera con l'ambiente marcatamente "aristotelico" del dipartimento di "Filosofia, Politica ed Economia", si crea una miscela di discussioni sul modello del simposio, che affrontano criticamente

[8] Questo allineamento può essere spiegato anche attraverso esempi istituzionali, poiché l'*Etica Nicomachea* di Aristotele è stato uno dei testi fondamentali del corso PPE all'Università di Oxford sin dall'istituzione di questo programma nel 1924.

questioni teoriche e problemi della vita reale. Pur non raggiungendo sempre il livello di profondità di analisi dei programmi filosofici specializzati, le discussioni sono molto soddisfacenti sia per il docente che per gli studenti.

Come nella maggior parte delle università malesi, tutte le lezioni si tengono in lingua inglese, e la maggior parte degli studenti possiede ottime competenze linguistiche. A differenza delle università cinesi, le barriere linguistiche non rappresentano un problema significativo, il che semplifica notevolmente la comunicazione. Rispetto inoltre agli studenti a cui ho insegnato nelle università tedesche, gli studenti della Taylor's University sono più proattivi: di solito non esitano a dire ciò che pensano né temono di commettere errori che potrebbero metterli in imbarazzo davanti ai loro coetanei. Su questo punto in particolare, lo stile della discussione filosofica è più vicino a quello delle università britanniche e americane, anche se ci sono alcune differenze negli interessi e nella mentalità generale.[9]

Come ci si può aspettare nel contesto di un corso di laurea in "Filosofia, Politica ed Economia", gli studenti nutrono un forte interesse per le tematiche internazionali e globali. Un argomento di particolare interesse è ad esempio quello del rapporto tra egoismo e cooperazione, soprattutto nell'ambito dell'"Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico" (ASEAN), in cui la Malesia svolge un ruolo significativo e orientato alla diplomazia. Un'altra area degna di nota comprende i temi ambientali come la giustizia ambientale, di grande attualità per affrontare le principali questioni ecologiche della regione: dal cambiamento climatico all'inquinamento, alle pratiche di consumo non sostenibili.[10] Anche il tema della democrazia suscita notevole interesse, ma le discussioni possono diventare piuttosto critiche, poiché la *governance* democratica non è vista da tutti gli studenti come qualcosa di necessario ed indiscusso. Al contrario, la democrazia è percepita come qualcosa che deve dimostrare il proprio valore e i benefici a lungo termine per i cittadini. Ciò rende le nostre discussioni "in stile socratico" sulla democrazia più impegnative..., ma anche più interessanti. Un approccio

[9] Le discussioni si svolgono durante *tutorials* di 2 ore che integrano lezioni frontali di 1 ora (di solito sotto forma di presentazioni con diapositive). Il formato dei *tutorials* varia dalla discussione tradizionale (sullo stile dei dialoghi socratici) a partire da testi o argomenti specifici, a dibattiti chiusi in stile *fishbowl* (gruppi di dibattito in pubblico), a veri e propri dibattiti di stile parlamentare su argomento o una proposta specifici.

[10] Un problema ben noto è, ad esempio, la produzione e l'uso massiccio di plastica non biodegradabile, che solleva questioni di responsabilità e provoca danni a lungo termine che superano di gran lunga i guadagni a breve termine dell'industria.

che confronti seriamente e in modo equo la democrazia con altre alternative può essere infatti molto utile per trovare rimedi efficaci al regresso democratico e all'apatia politica.

Una parte significativa del programma d'insegnamento è implicitamente o esplicitamente collegata agli standard e agli obiettivi di sviluppo delle "Nazioni Unite", a cominciare dagli abstracts dei moduli didattici che contengono riferimenti diretti agli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" dell'ONU.[11] Questo permette di affrontare argomenti cruciali quali i diritti umani, la libertà, la giustizia, le sfide tecnologiche e ambientali, su scala globale. E facilita anche la connessione tra concetti classici – come il cosmopolitismo di Kant e l'uso pubblico della ragione – e approcci contemporanei (la teoria cosmopolitica della giustizia, l'approccio per capacità ecc.). D'altra parte, questa prospettiva solleva anche interrogativi sul potenziale disallineamento epistemico tra i concetti occidentali che costituiscono il quadro di riferimento di documenti cruciali delle Nazioni Unite (dalla "Dichiarazione universale dei diritti umani" ai documenti di agenzie specifiche come l'"Organizzazione Internazionale del Lavoro") e le interpretazioni locali che sono influenzate in misura significativa dalla tradizione intellettuale islamica. Discuto di queste questioni con gli studenti durante i seminari su epistemologia e giustizia utilizzando degli esempi specifici. Discutiamo dell'impatto dell'"Organizzazione Internazionale del Lavoro" sulla legislazione della Malesia o dei concetti della finanza islamica, ad esempio l'investimento etico e la beneficenza (*zakat*), come visione alternativa alla giustizia sociale e al welfare.[12]

Dato che al momento in Malesia non esistono scuole filosofiche istituzionalizzate, gli interessi filosofici sono frammentati e dipendono in larga misura dal background culturale o dalle preferenze personali dei singoli. A seconda dell'esperienza pregressa degli studenti con idee e fonti filosofiche, tali interessi possono spaziare dalla filosofia dell'antica Grecia al confucianesimo, alle scuole indiane e ai pensatori dell'età d'oro

[11] Sebbene non sia qualificato per valutare le ragioni esatte della popolarità istituzionale degli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" in Malesia, posso constatare che questi obiettivi sono attivamente promossi da eminenti studiosi internazionali nel campo delle scienze sociali, come il professor Jeffrey Sachs, ospite frequente e gradito nei forum pubblici malesi.

[12] Dal punto di vista della ricerca accademica, per affrontare il problema di questo divario epistemico sarebbe necessario combinare lo studio teorico ed epistemologico dei concetti con l'analisi del loro utilizzo nei documenti ufficiali e nel discorso pubblico. Questo tipo di studio comparativo, che richiederebbe a mio parere un'interazione tra l'analisi storica dei concetti di Reinhart Koselleck e gli approcci descrittivi provenienti dai campi della sociologia e delle scienze politiche, è ancora tutto da sviluppare.

islamica, fino ai filosofi occidentali classici e contemporanei (da Agostino, Kant e Marx, a Nozick, Rawls e Singer). La tradizione marxista, che ha avuto un impatto significativo sullo sviluppo della Malesia prima e immediatamente dopo l'indipendenza, gode di notevole popolarità tra gli studenti, e viene mobilitata principalmente nel contesto delle discussioni sulla disuguaglianza, lo sfruttamento della forza lavoro e la giustizia economica. Anche Aristotele e l'aristotelismo godono di popolarità, non solo per i legami storici con la tradizione intellettuale islamica, ma anche per l'importanza riconosciuta alle virtù civiche – un argomento profondamente radicato nei programmi scolastici in tutta la Malesia. Il dibattito "in stile malese" sulle virtù può essere descritto al meglio come un dialogo tra aristotelismo, tradizione islamica e confucianesimo. Questo tipo di dialogo, estremamente raro nelle università europee a causa di vincoli istituzionali, mi ricorda il periodo in cui lavoravo presso l'"Istituto di Filosofia" dell'"Accademia Russa delle Scienze". In questo istituto vi erano infatti dipartimenti specializzati in tutte le principali tradizioni intellettuali orientali e occidentali.

L'assenza di barriere linguistiche facilita significativamente la collaborazione tra colleghi nel programma di "Filosofia, Politica ed Economia".[13] A differenza di altre università asiatiche, il comitato direttivo, di cui faccio parte, è coinvolto in tutte le decisioni importanti relative al programma. Per la struttura del programma e il fatto che sia integrato nella "Taylor's School of Law and Governance", gli approcci alla filosofia di nicchia o anche di tipo analitico sono piuttosto un limite che un vantaggio, al contrario di molte università europee. In questo contesto, una visione più ampia che combini i metodi della filosofia con quelli delle scienze sociali (scienze politiche, diritto, sociologia ed economia) si rivela significativamente più efficace sia per l'insegnamento che per la ricerca.

Sebbene il quadro che ho dipinto possa sembrare ottimistico, c'è ancora molto da fare per la filosofia in Malesia. Un dialogo pubblico tra la tradizione islamica e quella occidentale è al momento relegato a singoli eventi occasionali e non è ancora l'oggetto di partnership istituzionali a lungo termine. Il caso malese offre molto più di una curiosità locale per la comunità filosofica internazionale. Esso evidenzia in maniera genuina il modello potenziale di come la filosofia si sviluppa quando è costretta a negoziare tra tradizioni diverse, invece di limitarsi a riconoscerne l'esistenza. In altre

[13] Direttrice del programma è la dott.ssa Deboshree Ghosh, che rappresenta il dipartimento di Economia, e la dott.ssa Julia Roknifard, che rappresenta quello di Politica.

parole, possiamo considerare questo caso un campo di prova degli impegni cosmopoliti che si presentano ormai con sempre più frequenza alla comunità filosofica globale. Spero che questo resoconto possa valere come invito ai colleghi a rinnovare l'impegno con la Malesia, non considerando questo paese solo come una destinazione tra le tante per la divulgazione filosofica, ma come attore del dibattito su cosa significhi fare filosofia in un mondo pluralista.